

UNA STORIA DI ABBRACCI: QUELLO DI UN PADRE ALLA SUA PICCOLA E A UN SOLDATO, CHE DOPO MOLTI ANNI LO RESTITUIRÀ ALLA BAMBINA DIVENUTA DONNA



Giuseppe Arnaboldi Riva

LE BRACCIA DEL PADRE

casa editrice stefanoni

Mila e "le braccia del padre"

La figura tragica di una figlia il cui dolore può essere "viatico di Riconciliazione"

(continua da pag. 6)

Mila ha comunque ritrovato il padre amato in Emilio Mandelli, che ha combattuto con lui nella battaglia di Pescarenico. La storia di amore casto di Mila ed Emilio spero sia conosciuta, soprattutto nella mia città che si adorna falsamente di "città del Romanzo" senza poter mai riconoscere dove si trova il vero spirito del grande scrittore dei Promessi Sposi. La storia di amore casto di Mila ed Emilio è la dimostrazione che la morte non vince mai, perché la Provvidenza accende sempre nella storia di male una luce sfolgorante d'amore. Con la morte di Bernardino, e degli altri, certi loschi figuranti pensavano di aver messo tutto a tacere. Hanno fatto credere che il male era stato cancellato con l'eccidio degli "untori", dei "non uomini", sulla scorta di quella sfortunata dicotomia letteraria sintetizzata nel titolo di un infelice romanzo: "Uomini e no". Difficilmente co-

storo potranno vedere l'opera meravigliosa della Provvidenza che li ha sconfitti. E' incredibile assistere al passaggio di abbracci di vita che conservano nel tempo l'amore del padre Bernardino per la sua adorata bambina dalla quale era stato separato. Prima di avviarsi alla morte, Bernardino abbraccia il soldato Emilio, che dopo molti anni restituirà questo abbraccio alla figlia Mila diventata donna, la quale, proprio nelle braccia di Emilio, cui si unirà in un casto connubio, ritroverà le braccia del padre che le erano state negate tanti anni prima in quel campo di morte, e nelle braccia di Emilio, morendo, Mila si getterà finalmente per sempre, nella Luce Divina, fra le braccia del padre amato, che, sul campo di morte, attraverso le braccia di don Luigi, perdonando, era passato da questa vita nelle braccia del Padre Iddio. Il titolo del mio romanzo nasce da questa successione meravigliosa di abbracci di vita.



Pescarenico; A sinistra, la copertina di "Le braccia del padre" (informazioni: editrice@stefanoni.it)

Mila Bernardini è una figura straordinaria. In che modo può essere presentata come una figura pacificatrice, visto che non ha perdonato?

Mila che non sa accettare il perdono del padre è la testimonianza che il conflitto non è risolto, e che la via della Riconciliazione è assai ardua. Mila è vera donna. E donna a tutto campo. Figlia e moglie sono in lei una sola cosa. Ella è soprattutto una vera madre, anche se non ha potuto mai diventare madre. Tradita e umiliata vilmente dai suoi "compagni d'ar-

me" e allontanata dai vincitori come figlia del male, col suo dolore ha partorito per noi il nuovo tempo dell'Unità. E' figura pacificatrice perché, dopo aver attraversato un deserto arido fino alla morte, ora può offrire il suo dolore come viatico di Riconciliazione. Importante è comprendere che in lei l'amore ha vinto la morte e ha fatto rinascere "il padre" anche per noi. Per questo il suo volto dev'essere guardato e ammirato. Nei suoi occhi c'è tutta la storia di dolore e amore che ho cercato di far rivivere. **A.R.**

SEGRETARIO DI STATO AGLI ESTERI PER OLTRE UN VENTENNIO, FIRMÒ DIVERSI ACCORDI CON L'ITALIA

Giuliano Gozi: storia di un Sammarinese speciale

La nipote Paola Barbara vuole far conoscere lo zio anche oltre i confini della Repubblica del Titano

di Simone Sperduto

Incontriamo Paola Barbara Gozi nella dimora dei suoi antenati, la casa-museo a pochi passi dalla Basilica intitolata al Santo Marino, fondatore della più antica repubblica del mondo. Gozi è un cognome molto noto nella terra del Titano. Si tratta di una famiglia che è stata legata, nei secoli, alle vicissitudini più importanti di questa piccola e gloriosa enclave nella bassa Romagna. Nel lontano 1740 il patriota Girolamo Gozi, insieme con altri concittadini, si sollevò contro l'occupazione di San Marino da parte del cardinale Giulio Alberoni. "A Girolamo Gozi e ai difensori della libertà", si legge nell'epigrafe posta ai piedi del gruppo scultoreo di piazza Sant'Agata: un monumento celebrativo dell'impresa di quei patrioti sammarinesi che sono commemorati ogni 5 febbraio. Paola Barbara Gozi è molto più che una discendente del difensore della libertà sammarinese. Non c'è, infatti, soltanto Girolamo Gozi nell'albero genealogico.

Paola ci conduce tra le stanze di quella casa che custodisce documenti e carteggi d'epoca. Sulle pareti, appaiono quadri con le fotografie degli antenati di casa Gozi. In tempi a noi più recenti la famiglia è stata rappresentata da personalità di spicco, nella vita pubblica e politica, come Manlio e Giuliano Gozi. Lo sguardo di Paola si fa serio e fiero allo stesso tempo mentre sfoglia alcuni carteggi e, con un sorriso, ci mostra il salottino in cui suo zio, Giuliano, era solito intrattenere conversazioni con Benito Mussolini. "Il Duce qui era di casa e si fermava spesso



Casa Gozi; a sinistra, Paola Barbara

a parlare con mio zio Giuliano che per venticinque anni è stato Segretario di Stato agli Affari Esteri e per ben cinque volte Capitano Reggente. Mussolini aveva così tanta stima di mio zio, che lo avrebbe voluto con sé a Roma. Giuliano era talmente legato alla sua Patria, che non volle mai lasciare San Marino, sebbene da ragazzo avesse combattuto nella Prima Guerra Mondiale al fianco dei fratelli italiani", ci spiega Paola. Paola è nata a Milano per via dell'esilio che colpì, al termine della guerra, suo nonno Manlio, che fu Segretario Generale del Partito Fascista Sammarinese. Paola ricorda con particolare affetto l'aiuto offerto alla sua famiglia esiliata da Otto Ruhl e dalla moglie Rosa: una coppia di cittadini ebrei riconoscenti per

la protezione e l'ospitalità concessa dal Governo di San Marino, presieduto dall'avvocato Giuliano Gozi. "Molti ebrei furono aiutati nonostante le leggi razziali e persino lo Yad Vashem si sta adoperando per il riconoscimento di San Marino in questo senso. Vorrei che dopo settant'anni finalmente fossero riconosciuti i giusti meriti anche umani alle figure di mio nonno Manlio e di mio zio Giuliano", sottolinea Paola che è anche erede di quell'archivio familiare ricco di documenti che stanno poco per volta venendo allo scoperto, contribuendo così a togliere la polvere da sopra questa storia rimasta per decenni nell'oblio. E' la storia politica, ma soprattutto umana, di Giuliano Gozi narrata nel volume "Un uomo, una Patria" e

nell'audiolibro "La polvere sopra" entrambi opera di Paola Barbara Gozi che tanto si sta adoperando per riparare le ingiustizie subite dalla sua famiglia dal dopoguerra. "Tu m'insegnasti a essere galantuomo e a servire il Paese ed io ho onorato le tue disposizioni. Perché non mi aiuti?", è l'accorato appello di Giuliano Gozi al padre, nell'anniversario della sua scomparsa, mentre si trova rinchiuso nelle gelide prigioni della Rocca: qui Giuliano rimane incarcerato dall'agosto del '45 fino al gennaio del '46. Morì un decennio più tardi e ottenne numerosi riconoscimenti dall'Italia, compresa l'Argentea Croce del 1951. A lui si deve l'accordo stipulato nel 1927 tra Italia e San Marino per la realizzazione della ferrovia elettrica

che collegava Rimini al Monte Titano. Suo il merito sia della creazione di Consolati nell'America del Nord, per gli emigrati sammarinesi, sia dell'istituzione di una delegazione estera presso la Santa Sede; ma soprattutto, a portare la firma di Giuliano Gozi, è la Convenzione di amicizia e di buon vicinato, tuttora in vigore, sottoscritta nel marzo del 1939 a Palazzo Chigi con il Governo italiano e con il Re d'Italia Vittorio Emanuele III. "Vorrei portare la memoria di mio zio Giuliano anche al di fuori dei confini sammarinesi, magari con una mostra itinerante in Italia", conclude la nipote Paola mostrandoci i pannelli fotografici sulla storia sammarinese custoditi in casa e pronti per essere utilizzati in un'esposizione. ■